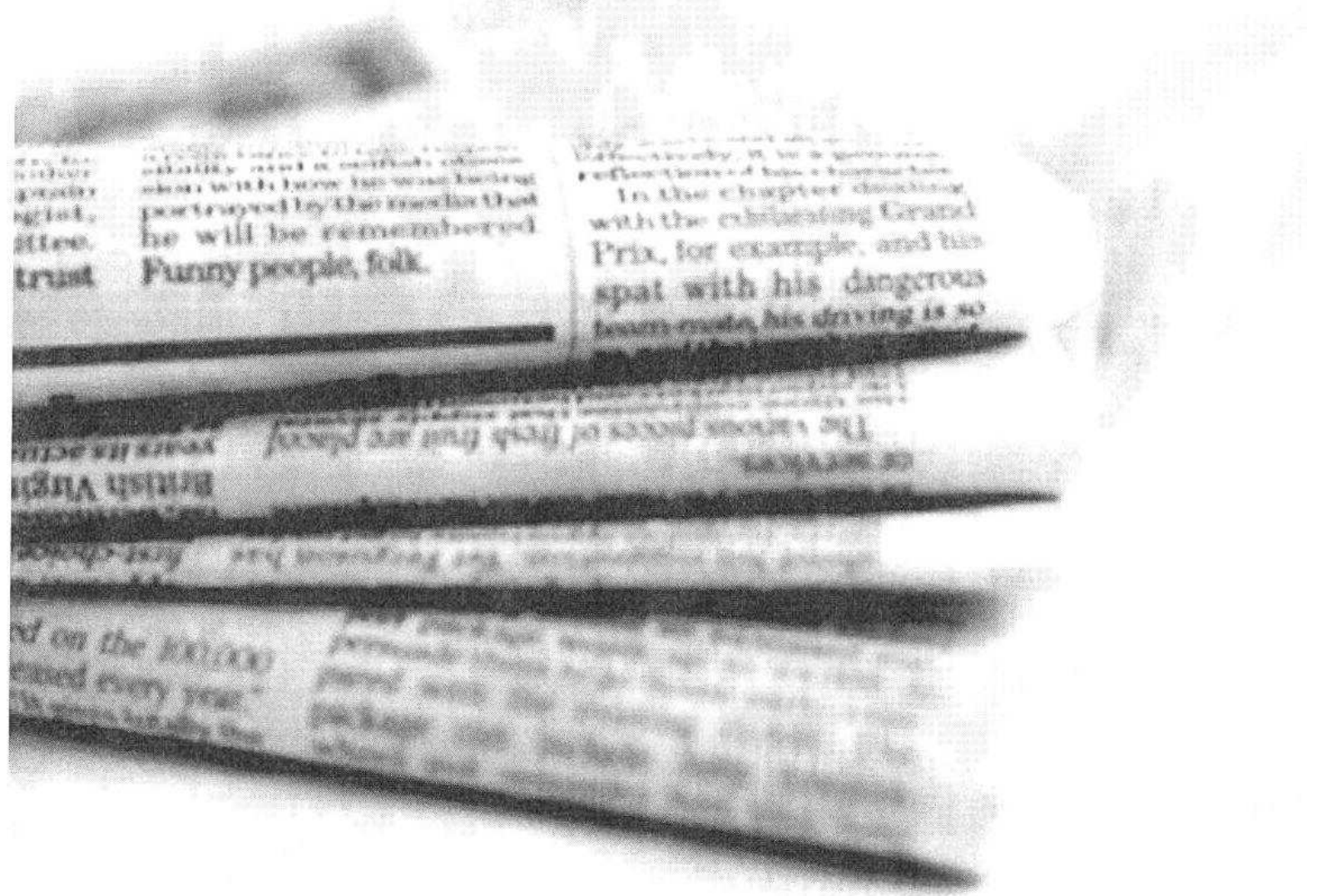


Rassegna stampa del

2 Settembre 2015



L'Istat rivede al rialzo le stime del Pil

Tra aprile e giugno aumento dello 0,3% anziché dello 0,2% - La crescita acquisita balza dallo 0,4% allo 0,6%

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ A sorpresa, i numeri dell'Istat forniscono un assist al governo per la sua partita d'autunno sul fronte dei conti pubblici, nonché per il negoziato europeo sul terreno della flessibilità nell'applicazione delle regole.

L'Istituto nazionale di statistica ha infatti pubblicato la stima finale del pil per il secondo trimestre 2015 dai conti economici trimestrali si ricava che la crescita, nel periodo compreso fra aprile e giugno è stata dello 0,3% (contro lo 0,2% della stima flash iniziale).

Si tratta quindi di una conferma del fatto che il passo della ripresa italiana è allineato a quello medio dell'eurozona ed è stato, nel secondo trimestre dell'anno, più spedito, ad esempio, di quello dei cugini d'oltralpe, visto che l'incremento congiunturale del pil

LA COMPONENTE INTERNA

Crescita trainata dalla componente interna più che da quella estera: aumentano più le importazioni che le esportazioni

francese è stato pari a zero. Il pil italiano, inoltre, in entrambi i due trimestri è cresciuto allo stesso tasso dei paesi dell'eurozona: solo tre volte negli ultimi venti anni (nel 1995, nel 2000 e nel 2005) è capitato che per due trimestri consecutivi l'Italia viaggiasse alla stessa velocità dell'Europa.

Non basta: l'Istat ha rivisto anche il dato relativo al primo scorcio del 2015, che da un +0,3% è salito a un +0,4 per cento. Quanto all'aumento dell'attività produttiva nei dodici mesi, è salito allo 0,2% nel primo trimestre 2015 e tra aprile e giugno scorsi si è portato al +0,7% in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Come conseguenza, adesso la crescita di prodotto acquisita per il 2015 (ovvero ciò che si avrebbe anche se nella seconda parte dell'anno l'economia restasse ferma) è pari allo 0,6 per cento.

Una cifra, quest'ultima, che ha provocato reazioni di grande soddisfazione tanto da parte del presidente del Consiglio Matteo Renzi che dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (si veda pagina 4) perché certifica che ora è a portata di mano l'obiettivo fissato dal governo, nell'aggiornamento al Def, di un Pil 2015 a +0,7%.

L'aspetto positivo è che, come hanno spiegato ieri i tecnici dell'Istat, in questo momento «la crescita è trainata dalla componente interna più che da quella

estera, che ha dato un contributo negativo, visto che aumentano più le importazioni delle esportazioni. Nel secondo trimestre, poi, molto del contributo arriva dai consumi nazionali». In altri termini, la crescita italiana sembrerebbe in grado di "tenere" anche se nei prossimi mesi dovessero aumentare i fattori di instabilità nel contesto internazionale.

Nel secondo trimestre, infatti, i consumi finali nazionali sono in aumento dello 0,3% (+0,4% per i consumi finali dei residenti) mentre gli investimenti fissi lordi sono in diminuzione dello 0,3%. Quanto alle componenti estere si è registrata una crescita più intensa per le importazioni (+2,2%) che per le esportazioni (+1,2%).

Se si considera la tabella elaborata dal Sole 24 Ore sui dati Istat (si veda a lato), per meglio evidenziare la dinamica tendenziale delle principali variabili di contabilità nazionale, si vede che l'elemento che in futuro occorrerebbe riuscire a irrobustire per rendere più duratura e solida la ripresa italiana, sono gli investimenti. Infatti, se è vero che mettendo a raffronto il secondo trimestre 2015 con il secondo del 2014 gli investimenti in macchinari sono cresciuti del 2,5 per cento, quelli in costruzioni nello stesso periodo hanno subito una flessione tendenziale dell'1,9 per cento.

I dati segnalano inoltre una consistente discrepanza fra la dinamica della domanda totale interna, che è comprensiva delle scorte ed è salita nei dodici mesi dell'1 per cento e quella della domanda finale interna, che, invece, al netto delle scorte, è aumentata solo di mezzo punto percentuale. Per contro, sul versante esterno, le esportazioni nette (al netto, cioè, delle importazioni) hanno subito nei dodici mesi, una piccola contrazione, pari a -0,3 per cento.

«La stima definitiva dell'Istat conferma che il fulcro del miglioramento è attualmente rappresentato dalla domanda totale interna, che include un contributo positivo delle scorte - riassume l'economista Loredana Federico di Unicredit Research - e che la performance dell'export è in realtà migliorata in linea con le attese ma non abbastanza da contrastare l'incremento delle importazioni. Per quel che ci concerne - conclude - noi rivedremo la nostra stima di un +0,6 per l'anno perché a questo punto appare eccessivamente prudente». Anche gli economisti di Intesa Sanpaolo "vedono" una crescita trimestrale dello 0,3 per cento anche nei prossimi mesi e annunciano un ritocco verso l'alto nelle stime per il 2015.

© RIPRODIZIONE RISERVATA

L'andamento del Pil

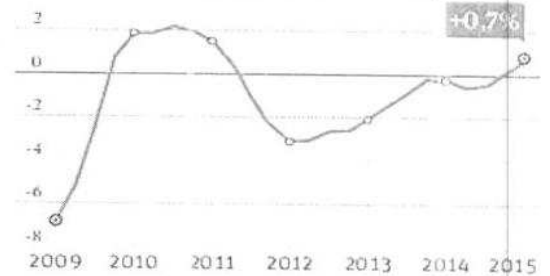
LE COMPONENTI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Miliardi di euro del 2010, dati trimestrali destagionalizzati - Sec 2010

	2014		2015		Var. % Tr. II trim. 2015 / Tr. II trim. 2014
	I trim.	II trim.	I trim.	II trim.	
Consumi famiglie	229,6	230,0	229,7	230,7	0,6
Variazione %	0,1	0,2	-0,1	0,4	—
Consumi collettivi	78,3	78,6	78,7	78,5	0,2
Variazione %	0,1	0,4	0,1	-0,2	—
Investimenti in costruzioni	32,6	32,4	32,5	32,2	-1,9
Variazione %	-0,9	-0,6	0,3	-0,8	—
Investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto	32,0	32,3	32,9	33,0	2,5
Variazione %	-0,6	0,9	2,1	0,1	—
Domanda finale interna	372,5	373,2	373,8	374,3	0,5
Variazione %	0,0	0,2	0,1	0,1	—
Domanda totale interna *	372,4	371,2	373,7	375,8	1,0
Variazione %	0,1	-0,3	0,7	0,6	—
Esportazioni nette	11,7	13,1	12,0	11,1	-0,3
Variazione %	-0,1	0,4	-0,3	-0,2	—
Prodotto interno lordo	384,1	384,3	385,7	386,9	0,7
Variazione %	-0,1	0,0	0,4	0,3	—
Pil meno invest. in costruzioni	351,6	351,9	353,2	354,7	0,9
Variazione %	0	0,1	0,4	0,4	—

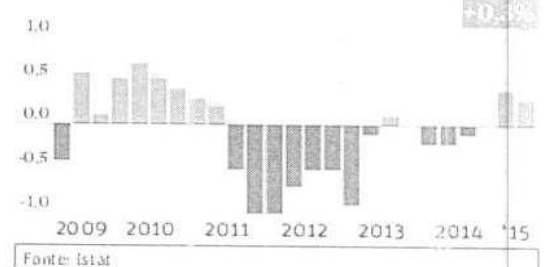
LA VARIAZIONE TENDENZIALE

Dati dal secondo trim. 2009 al secondo trim. 2015
Var. % del Pil sullo stesso trimestre dell'anno precedente



LA VARIAZIONE CONGIUNTURALE

Dati dal secondo trim. 2009 al secondo trim. 2015
Var. % del Pil sul trimestre precedente



* Comprende la variazione delle scorte e degli oggetti di valore. Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Istat.

Fonte: Istat.

LA CRESCITA

+0,6%

La crescita acquisita 2015
L'aumento del Pil se la variazione fosse nulla nei trimestri successivi

+0,4%

Il Pil nel primo trimestre
Rivista al rialzo anche la crescita congiunturale nei primi tre mesi

+1,2%

L'export
La crescita tra aprile e giugno rispetto al trimestre precedente

+2,2%

Le importazioni
L'aumento dell'import nel secondo trimestre rispetto a gennaio-marzo

Costruzioni. Aumentano gli addetti (+2,3%) dopo 19 trimestri negativi ma per gli investimenti flessione annua dell'1,5%

Edilizia ancora senza crescita

Mauro Salerno
ROMA

■ Dopo più di quattro anni di serrata i cancelli dei cantieri tornano ad aprirsi per accogliere nuovi addetti, ma la crescita dell'occupazione non significa disgelo degli investimenti in edilizia, che anzi fanno segnare un nuovo calo.

Per le costruzioni la buona notizia certificata dall'Istat è che si è finalmente fermata l'emorragia di occupati. Dopo 19 trimestri di cali consecutivi gli addetti impiegati dai cantieri tornano a crescere, facendo segnare il primo andamento positivo dalla fine del 2010 a oggi.

Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nel secondo trime-

stre del 2015, il numero di occupati nelle costruzioni è cresciuto del 2,3%, paria 34 mila unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il settore garantisce oggi 1 milione 530 mila posti di lavoro, occupando 900 mila dipendenti e 63 mila autonomi. Entrambe le tipologie di lavoratori fanno segnare una crescita: del 2,7% i dipendenti (24 mila addetti in più), dell'1,6% gli autonomi (dieci-

SUL TERRITORIO

Variazioni positive per i posti di lavoro nei cantieri del Nord e del Mezzogiorno. Al Centro nuovo calo per la forte diminuzione degli autonomi

mila nuove unità di lavoro).

La crescita non è però uniformemente distribuita in tutte le zone del Paese. Fanno infatti segnare variazioni positive solo i cantieri del Nord e del Mezzogiorno. In entrambi i casi gli occupati crescono del 3 per cento, ma al Nord per effetto della crescita degli indipendenti (che in genere significa più partite Iva: +7,1%), al Sud per la crescita della manodopera assunta dalle imprese (+4,7%). Al Centro, invece, si assiste a un nuovo calo dello 0,3 per cento, determinato dalla forte diminuzione dei lavoratori autonomi (-8,4%), non completamente assorbita dal contestuale aumento dei dipendenti (+6,5 per cento).

Non sono positive invece le notizie in arrivo dal fronte degli investimenti. Diffondendo i dati sul Pil, l'Istat ha infatti segnalato una flessione delle costruzioni (-0,7%) rispetto al primo trimestre dell'anno. In termini tendenziali, la flessione risulta ancora più marcata: -1,5 per cento. Senza contare che in base alle elaborazioni effettuate dal «Sole 24 Ore» sui dati Istat (vedi articolo in alto), gli investimenti in costruzioni effettuati nel secondo trimestre del 2015 si sono fermati a quota 32,2 miliardi, facendo segnare un calo ancora superiore (-1,9%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione scende al 12% a luglio

Gli occupati salgono di 44mila unità, ma aumentano gli inattivi (+99mila)

Rossella Bocciarelli

ROMA

«Dopo un'estate di scarsa chiarezza per le cifre relative al mercato del lavoro, l'Istat ha pubblicato ieri i nuovi dati. E la rilevazione mensile contiene molte notizie rasserenanti: a luglio il tasso di disoccupazione è finalmente calato, di 0,5 punti percentuali, scendendo al 12% e riportandosi così ai livelli del luglio 2013. I dati italiani vanno inseriti in un contesto di miglioramento che riguarda tutta l'eurozona: il tasso di disoccupazione della zona euro è infatti sceso a luglio sotto l'11% della forza lavoro e per avere un dato migliore bisogna andare a ritroso nel tempo fino al febbraio 2012 quando i senza lavoro nei paesi della moneta unica erano a quota 10,9%. I tassi di disoccupazione più bassi tra i 19 paesi della zona euro sono quelli della Germania (4,7%), di Malta (5,1%) mentre i più elevati sono quelli relativi alla Grecia (25,0% a maggio, ultimo dato disponibile) e in Spagna (22,2%).

Tornando all'Italia, l'Istat annuncia che «con l'obiettivo di fornire una informazione sul mercato del lavoro più ricca di contenuti, dal prossimo ci comunico stampato fornirà mensilmente nuovi indicatori, unitamente a intervalli di confidenza». Intanto, il numero dei disoccupati è diminuito di 143mila unità nell'arco di un mese. E il calo della disoccupazione riguarda, in particolare, i giovani 15-24enni. Per gli under 25, il tasso di disoccupazione è sceso al 40,5%, con riduzione di 2,5 punti percentuali rispetto al mese precedente: è il dato più basso, sempre dal luglio del 2013, quando la disoccupazione giovanile era pari al 39,9%. In crescita anche l'occupazione, con un tasso che sale al 56,3%, ri-

portandosi ai livelli del novembre 2012. In un mese gli occupati sono cresciuti di 44mila unità, e in un anno, rileva l'Istat, di 235mila.

Va ricordato, peraltro, che dopo la leggera crescita in maggio (+0,1%) e il calo di giugno (-0,3%) in luglio è tornato ad aumentare dello 0,7 per cento anche il numero degli inattivi: si tratta di 99mila persone in più, prevalentemente donne (la componente femminile è cresciuta dell'uno per cento mentre quella maschile dello 0,3%, annota l'Istat) che non han-

SUD

Non si attenua il divario tra Nord e Sud tanto che il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno risulta quasi il triplo di quello del Nord



Inattivi

«Gli inattivi comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro e cioè non lavorano e non sono in cerca di un'occupazione (disoccupati). Le forze di lavoro potenziali (definizione introdotta dall'Eurostat, 2011), sono costituite dagli inattivi disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione e dagli inattivi che cercano un'occupazione, ma che non sono disponibili a lavorare immediatamente

no o hanno smesso di cercare un lavoro. Il tasso di inattività è attualmente pari al 35,9 per cento.

L'Istat ha diffuso ieri anche dati (non destagionalizzati) relativi al secondo trimestre 2015 dai quali in ogni caso si ricava che nel secondo trimestre del 2015 i lavoratori a tempo pieno sono aumentati in misura sostenuta per il secondo trimestre consecutivo, con un incremento di 139mila unità. Si tratta di un rialzo che almeno fino a giugno è stato trainato dagli over 50, su cui si fanno ancor sentire gli effetti della riforma Fornero, con l'allungamento dell'età pensionabile. Non si attenua, invece, il divario tra Nord e Sud, tanto che il tasso di disoccupazione risulta al Sud quasi il triplo rispetto a quello registrato nelle regioni settentrionali (20,2% contro 7,9%).

Soddisfatto il commento del ministro del Lavoro, che ha messo in evidenza soprattutto il confronto nei dodici mesi: «L'importanza di questi dati va considerata, in particolare, nella dimensione di lungo periodo - ha detto Poletti -. Su base annua, infatti, gli occupati aumentano di 235.000 unità, i disoccupati sono 217.000 in meno e le persone inattive calano di 87.000 unità. Conforta, inoltre, la diminuzione del numero dei giovani disoccupati, che pure rimane molto elevato e che richiede di fare tutti gli sforzi per migliorare la situazione».

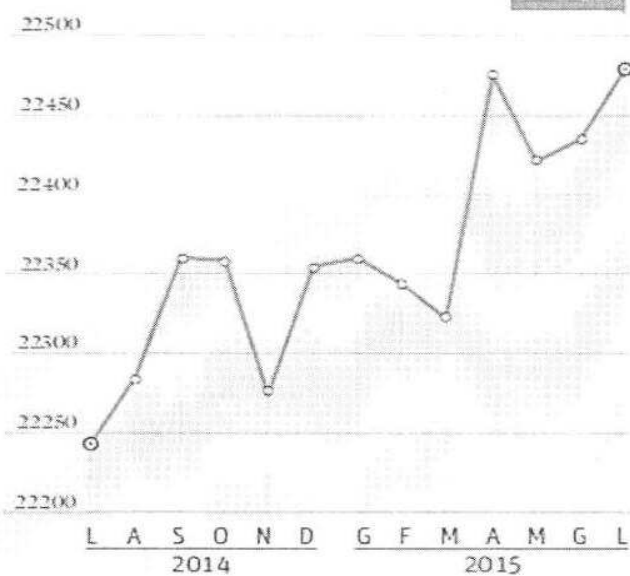
Molto più cauti i commenti sindacali: i dati Istat sono «incoraggiante ma è presto per cantare vittoria» scrive il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan in un tweet mentre la Uil fa notare come ancora ci siano «oltre 3 milioni di disoccupati» e la leader della Cgil, Susanna Camusso, lamenta l'eccesso di «propaganda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'Istat

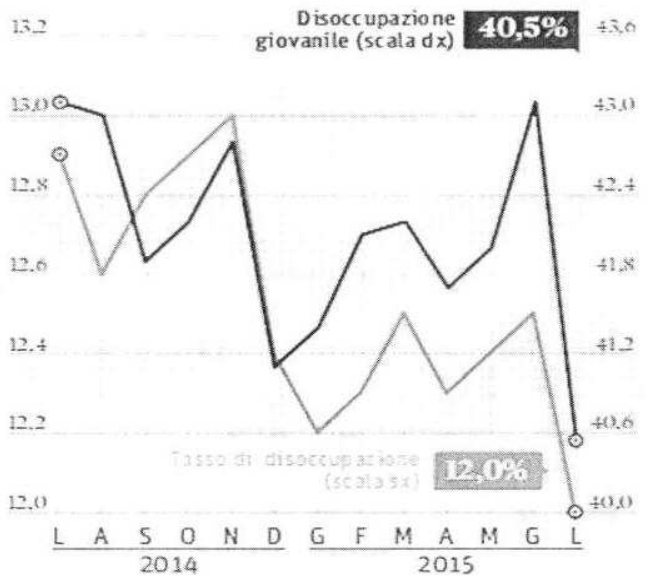
OCCUPATI

Luglio 2014-luglio 2015, dati destagionalizzati.
Valori assoluti in migliaia di unità



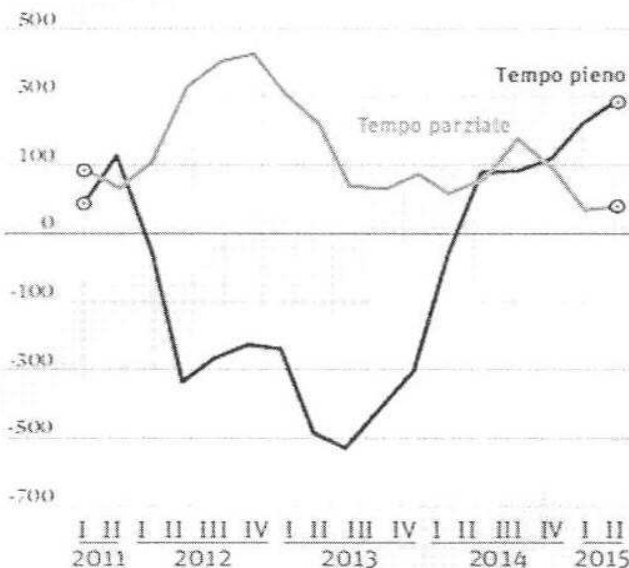
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Luglio 2014-luglio 2015, dati destagionalizzati.
Valori percentuali



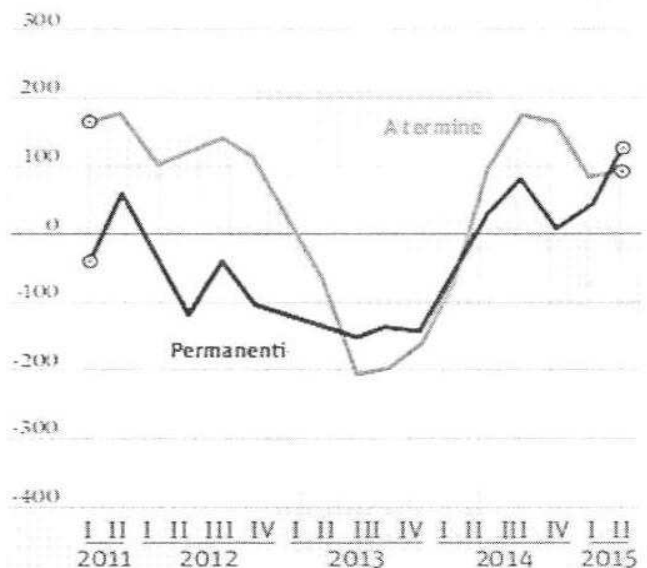
OCCUPATI PER REGIME ORARIO

Dati trimestrali anni 2011-2015.
Variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità



DIPENDENTI PER CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Dati trimestrali anni 2011-2015.
Variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità



«Avanti sulla casa, cuneo già tagliato»

Vertice Renzi-Padoan su Def e stabilità: dai dati Istat spinta alla manovra - Ipotesi di bonus 80 euro progressivo

Marco Rogari

ROMA

■ L'aggiornamento del quadro macroeconomico sulla base di uno scenario più incoraggiante rispetto a quello delle scorse settimane come confermato dagli ultimi dati Istat sulla crescita dell'occupazione e tanto di revisione al rialzo di quelli sulla crescita nei primi due trimestri dell'anno. È stato questo uno dei piatti forti del primo, lungo incontro a Palazzo Chigi dopo la pausa estiva tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. L'andamento del Pil, con una conferma ormai certa della stima del Governo del +0,7% per quest'anno e la concreta possibilità di ritoccarla verso l'alto con la nota di aggiornamento del Def da presentare il 20 settembre potrebbe aprire nuovi spazi per il varo entro metà ottobre della manovra da 25-30 miliardi. Che punterà sulla stretta alla spesa e sul taglio delle tasse. A cominciare da quelle sulla prima casa. Che però non sembra piacere a Bruxelles così come il ricorso a nuovi margini di flessibilità, almeno stando alle voci fatte filtrare ieri. Ma il ministero dell'Economia avrebbe pronta una carta da giocare: quella del significativo taglio al cuneo fiscale già fatto scattare lo scorso anno.

A via XX settembre sarebbero pronti a ricordare a Bruxelles che il piano di riduzione del carico fiscale è partito da un significativo taglio delle tasse sul lavoro come previsto dalle raccomandazioni Ue. E che quindi l'intervento sulla casa sarebbe solo un secondo step nell'ambito di un programma più articolato che prevede anche un nuovo intervento nel 2017 per alleggerire la pressione del fisco sulle imprese seguita nel 2018 dalla riforma dell'Irpef.

«Il governo presieduto da Matteo Renzi ha tutta l'autorevolezza e la credibilità in Europa per proseguire in piena autonomia il percorso riformatore e, quindi, anche le modalità con cui decidere la riforma del fisco e il taglio delle tasse», afferma in serata il sottosegretario

agli Affari europei Sandro Gozi. Che invita le «fonti anonime» di Bruxelles a occuparsi «con maggiore impegno» del dramma dell'immigrazione.

Il Governo è insomma deciso a proseguire lungo la rotta annunciata da Renzi. Tra le ipotesi che si stanno valutando c'è anche quella di affidare al dipartimento Finanze del Mef una simulazione per valutare l'impatto di una trasformazione in chiave "progressiva" del bonus degli 80 euro. Questa operazione consentirebbe all'esecutivo di portare, per la contabilità ai fini Eurostat, il bonus Irpef dal capitolo delle maggiori spese sostenute a quello della riduzione fiscale con una nuova e più vantaggiosa distribuzione dei pesi nel quadro contabile. Una strada che sarebbe però considerata percorribile da palaz-

zo Chigi solo con una progressività limitata al "confine" degli 80 euro senza cioè forti riduzioni del bonus per le fasce di reddito più basse.

Quello che appare già quasi certo è che la composizione della manovra potrebbe risultare meno complicata di quanto non fosse dopo le ultime stime preliminari diffuse a inizio agosto. Oltre a registrare una crescita dell'occupazione e il ritocco, seppure leggero, al rialzo dei dati sul Pil nei primi due trimestri dell'anno, ieri il Governo ha incassato la conferma del positivo trend del fabbisogno: nei primi 8 mesi si è ridotto di 9 miliardi rispetto al 2014 in linea con la riduzione dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nel Def, anche se con un aumento ad agosto dovuto essenzialmente alla pronuncia della Consulta sulle pensioni.

Renzi commenta con soddisfazione questi dati affermando che l'Italia riparte «con la carica giusta» grazie alle riforme messe in campo, Jobs act in primis. E un videomesaggio aggiunge: «Settembre è il mese della ripartenza. Non siamo ancora la maglia rosa, ma siamo rientrati nel gruppo». In serata in un'intervista a "Parallelo Italia" il premier insiste sulla necessità che tutti remino nella stessa direzione: «Serve che l'Italia finalmente ci creda e torni a liberarsi dalla mania della rassegnazione e del pessimismo». E rispondendo alle critiche di Susanna Camusso afferma: «Se fossi segretario di un sindacato sarei contento che c'è più lavoro stabile». Anche il ministro Padoan si sofferma sui dati Istat definendoli stime «ragionevoli e affidabili» che delineano conti pubblici sotto controllo e danno respiro alla ripresa. Padoan fa notare che la crescita economica acquisita per il 2015 pari allo 0,6% è «già vicina alla nostra stima per l'anno (+0,7%)». E via twitter sottolinea: «Economia cresce, disoccupazione cala, aumentano occupati. Ora consolidare e accelerare ma direzione è giusta. Ci siamo».

CGIL

Camusso: bene il calo disoccupati ma no propaganda

■ Il calo della disoccupazione registrato dall'Istat è «positivo» ma va guardato attentamente «per capire come e dove intervenire per rafforzare una tendenza che è ancora, purtroppo, marginale rispetto alle reali esigenze del Paese». Così il leader della Cgil, Susanna Camusso che chiede di evitare la «brutta propaganda che produce solo effimere illusioni». Camusso si è rivolta al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al leader di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Sette mesi di propaganda e la smettessero con la propaganda il Paese potrebbe cogliere le opportunità che sembrano prospettarsi».

Foto: M. P. / A3

Foto: M. P. / A3

AL CENTRO DELL'INCONTRO

Il quadro macroeconomico

■ A centro del lungo incontro lungo incontro a Palazzo Chigi dopo la pausa estiva tra Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'aggiornamento del quadro macroeconomico. Dopo chi dati Istat di ieri hanno certificato crescita dell'occupazione e del Pil nei primi due trimestri dell'anno. L'andamento del Pil, con una conferma ormai certa della stima del Governo del +0,7% per quest'anno e la concreta possibilità di ritoccarla verso l'alto con la nota di aggiornamento del Def da presentare il 20 settembre potrebbe aprire nuovi spazi per il varo entro metà ottobre della manovra da 25-30 miliardi.

Verso la legge di stabilità

■ Saranno tre i pilastri della prossima manovra: una spending review di 10 miliardi, in gran parte derivanti dalla centralizzazione degli acquisti molto più stringente per le Regioni e anche per gli enti locali; completa sterilizzazione delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 16 miliardi e copertura degli interventi legati alle pronunce della Consulta sull'indicizzazione delle pensioni (quasi 500 milioni) sul rinnovo dei contratti pubblici (1-1,6 miliardi) oltre che allo stop della Ue sul reverse charge (oltre 700 milioni). Infine un taglio delle tasse da quasi 5 miliardi, con l'eliminazione di Tasi prima casa, Imu agricola e sugli imbullonati

Il nodo tasse sulla casa

Il taglio delle tasse sulla casa non sembra piacere a Bruxelles almeno stando alle voci fatte filtrare ieri. Ma l'Economia avrebbe pronta una carta da giocare: quella del significativo taglio al cuneo fiscale scattato lo scorso anno. A via XX settembre sarebbero pronti a ricordare alla Ue che il piano di riduzione del carico fiscale è partito da una significativo taglio delle tasse sul lavoro come previsto dalle raccomandazioni europee. E che quindi l'intervento sulla casa sarebbe solo un secondo step di un piano più articolato che prevede un nuovo intervento nel 2017 per alleggerire la pressione del fisco sulle imprese e seguito nel 2018 dalla riforma dell'Irpef

Riforma Pa. Il riordino nel decreto che attua la delega

Pronto il taglio per le camere di commercio

Marzio Bartoloni
Marco Rogari

■ C'è la conferma del taglio ad almeno 60 camere di commercio (dalle attuali 105) da far partire entro 90 giorni mediante accorpamenti; c'è l'annunciata cura dimagrante dei componenti dei consigli (saranno almeno il loro incarico potrà essere rinnovato «per due sole volte») e delle giunte così come delle indennità e degli stipendi anche nelle aziende speciali. Ma nella prima bozza di decreto di riordino del sistema camerale che attua la riforma della Pa - la delega è approdata in Gazzetta il 13 agosto scorso - non mancano anche altri interventi meno annunciati. Come il fatto che ci sarà anche il ministero dello Sviluppo economico a "vigilare" sul registro delle imprese

LA STRETTA

Nella bozza di Dlgs anche il giro di vite sulle partecipazioni che saranno limitate soltanto a quelle «strettamente indispensabili»

IL REGISTRO DELLE IMPRESE

La «vigilanza» assegnata allo Sviluppo economico e sul diritto annuale nessun «significativo aumento» almeno fino al 2020

tenuto dalle camere che nella bozza di Dlgs si vedono assegnati anche nuovi compiti a cominciare dalle «attività di assistenza per la partecipazione delle imprese nella programmazione e progettazione comunitaria».

Il decreto - che potrebbe rientrare già nel primo pacchetto autunnale di misure attuative della riforma Pa - chiarisce anche un altro passaggio essenziale: la stretta cioè sulle partecipazioni delle camere di commercio a enti, consorzi e società che negli anni sono aumentate in modo esponenziale. Su questo punto la bozza di Dlgs è chiara: le partecipazioni dovranno essere «limitate a quelle strettamente indispensabili al perseguimento delle proprie finalità istituzionali». E quando possono essere svolte «in regime di concorrenza» devono essere «limitate alla fase di avvio e fino al conseguimento di una efficiente gestione e di condizioni di mercato,

riducendo al minimo indispensabile lo svolgimento di attività che possono essere svolte secondo criteri di efficienza da soggetti privati». Insomma un taglio drastico.

Tutto da valutare poi l'impatto di una norma della bozza di Dlgs che potrebbe pesare sui conti degli enti camerale intervenendo sulla determinazione del diritto annuale a carico delle imprese, che come previsto dalla riforma sarà ridotto, rispetto agli importi per il 2014, del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% dal 2017. Ebbene l'articolo 4 del decreto attuativo della delega prevede che le «variazioni del diritto annuale conseguenti alla rideterminazione annuale del fabbisogno» non potranno «in nessun caso» determinare «almeno fino al 2020, alcun significativo aumento rispetto agli effetti della riduzione percentuale dei diritti stabilita per l'anno 2016». Il sistema camerale potrà comunque contare su una nuova voce di finanziamento commessa al «potenziamento dei controlli» e riguarderà la possibilità di incassare una quota delle sanzioni amministrative pecuniarie «per le materie in cui le camere di commercio sono individuate quale autorità competente ad adottare la relativa ordinanza».

La bozza di decreto apre inoltre le porte anche alla definizione di standard nazionali di qualità delle prestazioni delle camere di commercio. Costi standard necessari anche per stabilire le tariffe relative ai servizi obbligatori.

Per quanto riguarda gli accorpamenti - un fronte sul quale va detto molte camere di commercio hanno già avviato una sorta di autoriforma in diverse Regioni - il Dlgs ricorda come solo con la soglia minima di 75 mila imprese nel proprio bacino di utenza sarà possibile evitare la fusione con un'altra camera. In ogni caso dovrà essere garantita la presenza di almeno una camera di commercio per Regione, così come sarà possibile mantenerne una in ogni provincia autonoma e città metropolitana. Si potrà anche istituire una camera «tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori» o conservare quelle nei territori montani più disagiati a patto che siano rispettati «indicatori di efficienza e di equilibrio economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Serve ripresa vera, lo 0,3% non basta»

Squinzi: direzione giusta ma la crescita non è merito nostro, dipende da petrolio, dollaro e Qe

Nicoletta Picchio
ROMA

Ha appena letto i dati Istat sull'andamento, nel secondo trimestre, della crescita del Pil. E li commenta parlando dal palco della rassegna internazionale delle calzature, theMicam, che si è aperta ieri a Milano: «Spero sia l'avvio di una ripresa vera. La crescita dello 0,3% non basta, non è merito nostro ma è dovuta al dimezzamento del prezzo del petrolio, al rafforzamento del dollaro e al Qe». Per Giorgio Squinzi bisogna andare avanti, e «rapidamente» sulle riforme: «Non abbiamo fatto le pulizie interne, solo così possiamo far ripartire il paese in modo forte, come merita».

I dati Istat, che mostrano un lieve miglioramento rispetto alle stime precedenti, «sono sicuramente positivi, vanno nella giusta direzione. L'unica speranza è

che ci sia una conferma nei mesi successivi, perché abbiamo visto in passato che un mese è stato positivo e un altro negativo».

E alla domanda se queste nuove indicazioni dell'Istat rappresentino una luce in fondo all' tunnel, il presidente

ZERO VIRGOLA

«Per adesso siamo il Paese dello zero virgola, forse la signora Camusso farebbe bene a fare qualche riflessione sul perché»

di Confindustria si è detto «più prudente. Anche quando i dati erano negativi non ho voluto drammatizzare, bisogna aspettare il consolidamento su più mesi».

L'istituto nazionale di statistica ha messo in evidenza un forte divario tra Nord e

Sud: un problema di cui, ha sottolineato Squinzi, Confindustria è cosciente al punto tale che il prossimo Consiglio generale, a fine settembre, si terrà a Taranto per dibattere di Ilva e del rilancio del Mezzogiorno: «Serve un intervento rapido» e Squinzi nei giorni scorsi aveva espressamente dichiarato che «un'Italia senza il Sud è un paese più piccolo».

Le riforme sono cruciali per far ripartire il paese: ieri Squinzi ha insistito sulla semplificazione burocratica come priorità per mettere le imprese in grado di competere. «Occorre un paese più semplice, dove si possa fare impresa, senza quella manina espressione della cultura anti-impresa che sta frenando la crescita vera e la ripartenza».

Il nodo è il rilancio dei consumi interni. Sulla congiun-



Quantitative easing

«Con questo termine si intende una politica monetaria ultra-espansiva, varata negli ultimi anni da molte banche centrali. Dal marzo scorso anche dalla Bce. Il Qe funziona così: la banca centrale stampa moneta e con i soldi "nuovi" compra sul mercato titoli di Stato e altro tipo di obbligazioni. Questa manovra ha vari obiettivi. Innanzitutto tiene bassi i rendimenti dei titoli di Stato, favorendo il rifinanziamento del debito pubblico (e indirettamente privato). Inoltre, iniettando liquidità, la banca centrale cerca di far risalire l'inflazione, attualmente troppo bassa. Infine, stampando moneta, si ottiene l'effetto di deprezzarla: questo sostiene l'export».

tura internazionale Squinzi non vede grandi ostacoli: «Sulla Cina non sono particolarmente preoccupato perché abbiamo situazioni favorevoli come ad esempio il cambio euro-dollaro. Verso le aree del dollaro l'export italiano cresce a doppia cifra e credo che il mercato americano abbia una capacità di assorbimento superiore rispetto a quello cinese».

È l'Europa che cresce poco e deve ripartire, così come l'Italia. «Le imprese devono andare con più decisione sui mercati mondiali e bisogna rilanciare la domanda interna. Si può fare», è convinto Squinzi. Ma appunto serve un «paese normale», non occorrono incentivi o aiuti, ma «un mercato aperto, dove le aziende possano investire sul proprio futuro, senza appesantimenti». Un freno «drammatico», lo ripete, è la complicazione burocratica e la mancanza di normative chiare. «Ripresa e occupazione possono venire solo dalle imprese: creiamo le condizioni perché possano crescere e svilupparsi», ha concluso Squinzi, rispondendo alla leader della Cgil, Susanna Camusso, che aveva sottolineato la crescita da zero virgola dell'Italia: «Forse la Camusso farebbe bene a fare qualche riflessione sul perché».

Ieri Squinzi, davanti agli industriali calzaturieri, ha rilanciato l'importanza di varare una normativa europea sul Made in. A frenare, ha spiegato il presidente di Confindustria, sono i paesi del Nord, principalmente la Germania. «Per noi che siamo un paese esportatore invece - ha aggiunto Squinzi - quella sul Made in sarebbe una normativa estremamente importante».



Leader Confindustria. Giorgio Squinzi

IL GIUDIZIO SULLA RIPRESA

La crescita

«Spero sia l'avvio di una ripresa vera - ha detto ieri Squinzi - La crescita dello 0,3% non basta, non è merito nostro ma è dovuta al dimezzamento del prezzo del petrolio, al rafforzamento del dollaro e al Quantitative easing». Per Squinzi «bisogna procedere sulle riforme»

Il ruolo delle imprese

«Ripresa e occupazione possono venire solo dalle imprese: creiamo le condizioni perché possano crescere e svilupparsi - è stato il monito di Squinzi - Le imprese devono andare con più decisione sui mercati mondiali e bisogna rilanciare la domanda interna. Si può fare»

Semplificazione. L'attuazione della delega sarebbe fortemente alleggerita senza le norme secondarie

Appalti, codice senza regolamento

Pronto emendamento Delrio alla riforma: spazio alle linee-guida Anac

Giorgio Santilli

ROMA

È una novità clamorosa quella che sta maturando nelle stanze del ministero delle Infrastrutture e nella maggioranza di governo in materia di appalti: un emendamento alla riforma in discussione alla Camera che cancelli il regolamento generale sugli appalti, oggi composto di 345 articoli, lasciando un codice molto snello fatto soltanto delle norme legislative attuative della delega in materia di direttive Ue (ovviamente nel rispetto dei 56 paletti della delega posti nella legge).

Nell'emendamento che si sta mettendo a punto la "scomparsa" del regolamento lascerebbe spazio a una vera e propria *soft law* che farebbe capo a l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone: in particolare sarebbero le linee guida dell'Anac a fare l'attua-

zione "operativa" delle norme di legge, garantendo una flessibilità e al tempo stesso una settorialità che il regolamento generale non potrebbe comunque mai garantire.

Favorevole a questa massimizzazione il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che nei giorni scorsi ha fatto vari incontri informali anche con i relatori di maggioranza della riforma alla Camera e al Senato, Raffaella Mariani e Stefano Esposito, per mettere a punto la norma.

L'impostazione allo studio si potrebbe definire anglosassone, fortemente innovativa per l'Italia, anche per i suoi effetti di semplificazione radicale e di disbosciamento normativo.

Gli uffici legislativi di Palazzo Chigi e del ministero delle Infrastrutture stanno valutando attentamente tutte le implicazioni della cancellazione del re-

golamento generale e le diverse opzioni, anche per evitare buchi normativi che potrebbero lasciare troppo spazio a interpretazioni, non sempre univoche, della giurisprudenza amministrativa.

Si cerca, insomma, di costruire una norma inattaccabile sotto questo profilo. Una delle ipotesi che si sta valutando per ridurre il rischio di una incertezza normativa è quella di un periodo transitorio in cui continuerebbero a utilizzarsi le norme regolamentari compatibili con le nuove norme di legge o anche quella di un rinvio dell'eliminazione del regolamento alla seconda fase, quella della riscrittura del testo unico sugli appalti.

Il governo attende per i prossimi giorni una valutazione di Cantone su questa ipotesi ma le prime valutazioni tecniche dell'Autorità anticorruzione sono positive e di disponibilità a svolgere un ruolo che, a questo punto, diventerebbe pienamente di regolazione del settore.

Intanto è tornata a riunirsi la «commissione Manzione» - dal nome del capo del Dipartimento Affari giuridici e legislativi (Dag) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione - insediata dal ministro delle Infrastrutture a luglio proprio per scrivere i decreti legislativi che daranno attuazione alla delega al governo prevista dalla legge di riforma. L'obiettivo del governo è quello di rispettare i termini del 18 aprile per il recepimento della direttiva Ue. Senza la riscrittura del regolamento, che sarebbe appunto soppresso, sarebbe più facile per la commissione prima e per il governo poi rispettare i termini senza dover mettere mano alla «contestuale» rivisitazione del testo unico.

LA RIFORMA

345

Articoli

nell'attuale regolamento generale attuativo del codice degli appalti. Con l'emendamento che sta mettendo a punto il ministro delle Infrastrutture Delrio il regolamento sarebbe soppresso

56

criteri di delega

Sono i "paletti" posti dal Senato nel disegno di legge delega per il recepimento delle direttive Ue in materia di appalti e concessioni approvato a luglio. Il disegno di legge ora è all'esame della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito d'impresa. Il decreto «internazionalizzazione» rivede i limiti proporzionali al ricavo dell'azienda

Più sconti per la rappresentanza

Al via dal 2016 l'aumento dell'importo massimo della spesa deducibile

Luca De Stefani

■ Dal 2016 aumenteranno le spese di rappresentanza che si potranno dedurre dal reddito d'impresa, in quanto sono stati incrementati i relativi limiti proporzionali ai ricavi annuali delle aziende. Si potrà dedurre, infatti, un importo massimo pari all'1,5% (prima 1,3%) dei «ricavi e proventi della gestione caratteristica» delle imprese (voce A.1 e A.5 del conto economico), fino a 10 milioni di euro di ricavi, allo 0,6% (prima 0,5%) per la parte eccedente 10 milioni e fino a 50 milioni di euro, e allo 0,4% (prima 0,1%) per la parte eccedente

IL CONFINE

I costi per la pubblicità potranno ancora essere fiscalmente capitalizzati e ammortizzati in quote costanti

50 milioni di euro. Gli importi degli scaglioni, invece, non varieranno, come pure il limite dei 50 euro del valore unitario degli omaggi di modico valore (beni, non servizi), i quali continueranno a essere sempre deducibili, indipendentemente dal superamento o meno delle percentuali da parte delle altre spese di rappresentanza di valore più elevato. A prevederlo è l'articolo 9 del decreto legislativo sulle internazionalizzazioni già approvato dal Governo, in attuazione della riforma fiscale, e in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale».

Queste percentuali (cosiddetto «plafond di deducibilità» o di congruità), oltre che il

valore unitario dei 50 euro per i beni distribuiti gratuitamente, potranno essere modificate anche con un semplice decreto del Mef.

Non sono più applicabili, quindi, le percentuali indicate nell'articolo 1, comma 2 del decreto ministeriale 19 novembre 2008, seppur lo stesso non sia stato abrogato, in quanto la «congruità» del loro valore è stabilita ora direttamente dall'articolo 108, comma 2 del Tuir.

Anche relativamente all'inerenza, il decreto internazionalizzazioni ha modificato la normativa precedente, prevedendo che la stessa venga individuata dal decreto ministeriale 19 novembre 2008, «anche in funzione della natura e della destinazione delle stesse» e non più «dell'attività internazionale dell'impresa». In questo caso, il decreto attuativo non deve essere modificato, in quanto già in precedenza non aveva specificato alcun requisito relativo «all'attività internazionale dell'impresa».

Considerando che il decreto attuativo prevede che, per le imprese di nuova costituzione, le spese sostenute prima del conseguimento dei primi ricavi «possono essere portate in deduzione dal reddito» del periodo d'imposta dei primi ricavi e in quello successivo, «se e nella misura in cui le spese sostenute in tali» due «periodi siano inferiori all'importo deducibile», dovrà essere chiarito dalle Entrate, se già dal prossimo anno, dopo aver dedotto le spese del periodo stesso, si potranno utilizzare le nuove percentuali anche per dedurre le spese di rappresentanza «pre-ricavi» sostenute

fino al 31 dicembre 2015.

Il decreto legislativo non ha modificato la normativa sulle spese di pubblicità, le quali potranno ancora essere fiscalmente capitalizzate e ammortizzate «in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi». A seguito del recepimento della direttiva Ue 34/2013, peraltro, dal 2016 le spese di pubblicità, come quelle di ricerca, non potranno più essere capitalizzate civilisticamente e costituiranno un costo di esercizio. Considerando che fiscalmente la scelta tra la capitalizzazione o meno è libera, il disallineamento potrà essere evitato, se si deciderà di spesarle.

Per le spese di pubblicità, a differenza di quelle di rappresentanza, non è ancora stato previsto un limite massimo deducibile proporzionato ai ricavi dell'impresa (si veda la proposta di un limite del 5% dei ricavi, formulata nell'ordine del giorno 9/1750/7 della Camera del 27 ottobre 2006), con il conseguente problema della possibile qualificazione come spesa di rappresentanza sia delle spese di pubblicità sia di quelle di sponsorizzazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 agosto 2015).

Dal 13 dicembre 2014, i soggetti che applicano il regime Iva dell'articolo 74, comma 6 del Dpr 633/1972 o quello dell'articolo 2, comma 3 della legge 398/1991 versano solo il 50% dell'Iva delle fatture emesse di sponsorizzazioni e non più il 90%, in quanto il calcolo per queste ultime è stato parificato a quello previsto per le fatture di pubblicità (articolo 29 del decreto legislativo 21 novembre 2014, n. 175).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel provvedimento

01 | TRASFERIMENTO CON CFC

Accordi preventivi con le Entrate per le imprese che hanno un'attività internazionale, relativamente ai prezzi di trasferimento con Cfc, ai valori di uscita o di ingresso per trasferimento o residenza, alle stabili organizzazioni, ai dividendi, interessi, royalties, eccetera

02 | NUOVI INVESTIMENTI

Interpelli per nuovi investimenti superiori a 30 milioni di euro, circa il trattamento fiscale del piano di investimento e l'abuso di diritto fiscale o di elusione

03 | RESIDENTI BLACKLIST

Modifica alla tassazione dei dividendi da soggetti residenti in Stati black-list

04 | CALCOLO DEL ROL

Modifica alle regole di calcolo del Rol ai fini della deduzione degli interessi passivi, con inclusione dei dividendi da società controllate estere. Eliminazione del limite alla deduzione degli interessi passivi per i prestiti obbligazionari

05 | ACQUISTI DA BLACKLIST

Deduzione dei costi di acquisto di beni e servizi da soggetti in Stati black list, entro il limite del loro valore normale

06 | STABILI ORGANIZZAZIONI

Nuove regole di tassazione delle stabili organizzazioni di società estere in Italia; opzione per l'esenzione degli utili e delle perdite di tutte le proprie stabili

organizzazioni all'estero

07 | DA WHITE A BLACKLIST

Cambio di riferimento, da soggetti non residenti in uno Stato indicati nella white-list a soggetti residenti in Stati indicati nella black list

08 | RAPPRESENTANZA

Aumento dei limiti di deduzione delle spese di rappresentanza

09 | SCAMBIO INFO

Modifica alla disciplina dei Paesi e territori che consentono un adeguato scambio di informazioni

10 | TRASFERIMENTI

Regole sulla sospensione della tassazione in caso di trasferimento all'estero; valori fiscalmente rilevanti delle attività e delle passività, in caso di trasferimento della residenza dall'estero in Italia.

11 | RINUNCE DEI SOCI

Le rinunce da parte dei soci di crediti verso la società (debiti per la società) sono sopravvenienze attive per la parte che eccede il loro valore fiscale

12 | PERDITE SU CREDITI

Le deduzioni delle perdite su crediti sono ammesse nel periodo di imputazione in bilancio, anche se successivo alla sussistenza degli elementi certi e precisi ovvero alla procedura concorsuale

13 | IMPOSTE ESTERE

Estensione a tutti i contribuenti della detrazione delle imposte pagate all'estero e della loro riportabilità

ECONOMIA IN RIPRESA. Renzi: «Le riforme servono, il Paese riparte». Ma Confindustria frena: «Speriamo che i numeri siano confermati». Camusso: «La propaganda fa male»

L'Istat: a luglio crolla la disoccupazione in Italia

◆ Nel secondo trimestre migliorano i dati sulla produzione e in Sicilia, rispetto al 2014, ci sono 32 mila posti di lavoro in più

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

◆◆◆ Disoccupazione ai minimi da due anni - a luglio al 12%, lo 0,5% in meno rispetto al mese precedente - e Pil, a sorpresa, in crescita più del previsto. Dopo mesi di notizie non proprio positive, una raffica di dati dell'Istat sull'economia, ha ridato ieri slancio al governo e qualche carta in più da giocare al premier in vista delle difficili sfide autunnali sulle riforme istituzionali al Senato e sulla legge di Stabilità, con la promessa riduzione delle imposte, a partire da quelle sulla prima casa. Così ieri mattina, Matteo Renzi non ha perso tempo, ed in un breve video ha sottolineato che «le riforme servono» e chiesto «a tutti, sia pur con le proprie idee politiche» di dare una mano «perché l'Italia torni a crescere». Abbastanza soddisfatto dai dati anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha auspicato che si eviti la «brutta propaganda che produce solo effimere illusioni».

La disoccupazione cala. L'Istituto italiano di statistica ha dunque comunicato ieri che il tasso di disoccupazione, a luglio, è sceso al 12,0%, in calo di 0,5 punti per-

centuali sul mese precedente e dello 0,9% rispetto al luglio dello scorso anno. Il ribasso arriva dopo due aumenti mensili e porta il tasso di disoccupazione ai minimi da due anni esatti (era al 12% nel luglio 2013). Disoccupazione in discesa, al 12,1%, anche per ciò che riguarda l'intero secondo trimestre del 2015, che conferma così il calo già registrato nel primo trimestre del-



**SOLO IL 12 PER CENTO
SENZA OCCUPAZIONE,
MIGLIOR RISULTATO
DEGLI ULTIMI 2 ANNI**

l'anno, dopo che il dato era cresciuto per ben 14 trimestri consecutivi. Si ampliano però i divari territoriali: disoccupazione al 7,9% nelle regioni settentrionali, al 10,7% nel Centro e al 20,2% nel Mezzogiorno. Giù, anche la disoccupazione giovanile (15-24 anni), passata a luglio al 40,5% dal 43% del mese precedente. Anche in tal caso si tratta del tasso più basso dal luglio del 2013. Il miglioramento della situazione è confermato dalla contemporanea crescita del tasso di occu-

pazione, al 56,3%, ai livelli del 2012, e con 235 mila persone occupate in più nell'arco di un anno e 44 mila in più a luglio rispetto al mese precedente.

Cresce il Pil. Dati positivi anche per ciò che riguarda il prodotto interno lordo. A sorpresa, infatti, l'Istat ha rivisto al rialzo la crescita nel secondo trimestre, portandola a +0,3% (da +0,2%) rispetto al primo trimestre, e a +0,7% su base annua (da un dato provvisorio di +0,5%), segnando così l'aumento più alto da quattro anni a questa parte. Rivista al rialzo (al +0,6%) anche la crescita acquisita del Pil per il 2015, cioè quella che si otterrebbe in presenza di una variazione nulla nei restanti trimestri dell'anno, vicinissima all'obiettivo dello 0,7% per l'intero anno, dichiarato dal governo. Infine positivo anche il dato sui consumi, con la spesa delle famiglie cresciuta dello 0,4% nel secondo trimestre 2015 rispetto al periodo precedente.

La Sicilia. Secondo i dati della Cgil Sicilia sul secondo trimestre di quest'anno, nel Mezzogiorno rispetto allo stesso periodo del 2014, i posti di lavoro sono cresciuti di 32 mila unità in Sicilia (120 mila nel Mezzogiorno). L'andamento per settori registra 9 mila occupati in più in agricoltura, 5 mila nelle co-

struzioni, 23 mila nei servizi ma un calo di 4 mila nell'industria in senso stretto. Nell'isola il tasso di occupazione è cresciuto dal 39 al 40% ma la disoccupazione resta al 22,3% e quella giovanile oltre il 57%.

Renzi: le riforme servono. Il premier non ha perso l'occasione per sottolineare come le sue politiche di riforme stiano dando i primi frutti, e prima su Twitter e poi in un video, ha ribadito che «le riforme servono. L'Italia è ripartita dopo che negli ultimi anni è come se avesse avuto la ruota bucata. Per chi è abituato a cifre e statistiche sono solo numerini ma è di più: è la donna del Sud che trova occupazione, il cinquantenne che ha una chance grazie al Jobs act». Poi si è appellato a «ciascuno» anche se con diverse idee politiche, per dare «insieme una mano perché l'Italia torni a crescere». Anche per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, «la direzione è quella giusta», mentre per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi c'è la speranza che «sia l'avvio della ripresa». Più scettica, la segretaria della Cgil, Susanna Camusso per la quale «la crescita è marginale», mentre bisogna evitare la «brutta propaganda che produce solo effimere illusioni».

REGIONE. Budget di 29 mila euro per ogni dipendente ma per gli enti non basta. Proposti demansionamenti e riduzione dell'orario di lavoro. Trattative con i sindacati

Formazione, piano per riassumere i lavoratori

● L'ipotesi dell'assessorato guidato da Mariella Lo Bello prevede il taglio degli stipendi. Obiettivo evitare 2 mila esuberi

Il bando pubblicato dall'assessorato e che scade in autunno mette a disposizione per un solo anno 167 milioni. Con questi fondi, secondo l'assessorato si potrebbero garantire 5.900 posti di lavoro.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ridurre gli stipendi più elevati per recuperare gli esuberi, costringendo gli enti a riassumere chi ha perso il posto in cambio di somme extra. È la partita che si aperta intorno al bando che l'assessore alla Formazione, Mariella Lo Bello, ha appena pubblicato per finanziare i corsi del prossimo anno.

Finite le ferie, nelle stanze dell'assessorato stanno sfilando leader sindacali e manager dei principali enti di formazione. L'obiettivo è trovare una intesa prima della scadenza del bando (in autunno): se così sarà, gli enti dovranno presentare progetti formativi che partono dal riassorbimento dei licenziati degli anni scorsi. Altrimenti il rischio è quello di ricreare fra 1.400 e 2 mila esuberi.

Partita delicatissima. Che si basa su dati certi: il bando mette a disposizione per un solo anno 167 milioni. Poi dal 2017 la riforma (se mai l'Ars l'approverà) cambierà tutto. Intanto però con questi 167 milioni bisognerà tene-

re in piedi il sistema.

Secondo i calcoli fatti in assessorato, stanziando 129 euro per ogni ora di lezione (e relativo stipendio del personale) potrebbero lavorare in 5.900: cioè tutti i dipendenti, compresi quelli che hanno perso il posto negli ultimi due anni. Ma l'assessorato ha fatto i conti al ribasso: «A noi risulta - spiega la Lo Bello - che un dipendente di livello medio con 25 anni di servizio dovrebbe costare agli enti 29 mila euro. Dunque col nostro budget possiamo farcela». Gli enti però, forti del sostegno di alcune sigle sindacali, hanno già segnalato che secondo i loro calcoli la retribuzione media è di 35 mila euro. A questo punto salterebbe il progetto di far lavorare tutti.

E qui si innesca la trattativa avviata dalla Lo Bello senza tanto clamore. Agli enti, convocati ieri in assessorato, ha proposto di sfruttare alcune norme inserite fra le pieghe del bando: una prima premialità è data agli enti che da più di dieci anni sono nel sistema, la seconda è assegnata a quelli che assumono. Da qui la proposta: se chi ha oggi fra 24 e 30 dipendenti assorbe gli esuberi di enti che hanno chiuso negli anni scorsi, riceverà più fondi per creare più corsi.

Ma gli enti non vogliono assumere. Temono che i fondi non siano comunque sufficienti a garantire i costi del personale. E allora ecco la contropro-

mento degli stipendi più elevati in cambio di un recupero degli esuberi. Non tutte le sigle sono state già contattate ma le prime - segnalano in assessorato - avrebbero mostrato segnali di disponibilità. Anche perché il problema degli esuberi è il più avvertito in questa fase visto che il settore non può più contare su ammortizzatori sociali.

Ma le cinque associazioni che raggruppano gli enti ieri erano pronte a rilanciare sulla proposta dell'assessore. Secondo loro, i fondi messi a disposizione quest'anno sono già pochi e costringerebbero a nuovi licenziamenti. Dunque la proposta all'assessore prevede di lasciare invariati i finanziamenti rispetto al primo anno del bando precedente: in cambio si impegnerebbero a non licenziare. L'obiettivo degli enti è tutelare i poco più di tremila attuali dipendenti mentre resterebbero in un limbo gli oltre duemila lavoratori licenziati negli anni scorsi.

E in questa partita dalla parte degli enti si schiera Forza Italia. Per Marco Falcone «la formazione deve rimettersi in moto in tempi brevi, per il bene dei nostri giovani e di tutti gli operatori del settore che rischiano oggi il posto di lavoro. Auspichiamo pertanto che nell'incontro in programma l'assessore alla Formazione Lo Bello ascolti e accolga le ragioni degli enti, assolutamente sensate e pienamente condivise anche dai sindacati».



Una protesta dei lavoratori della formazione professionale

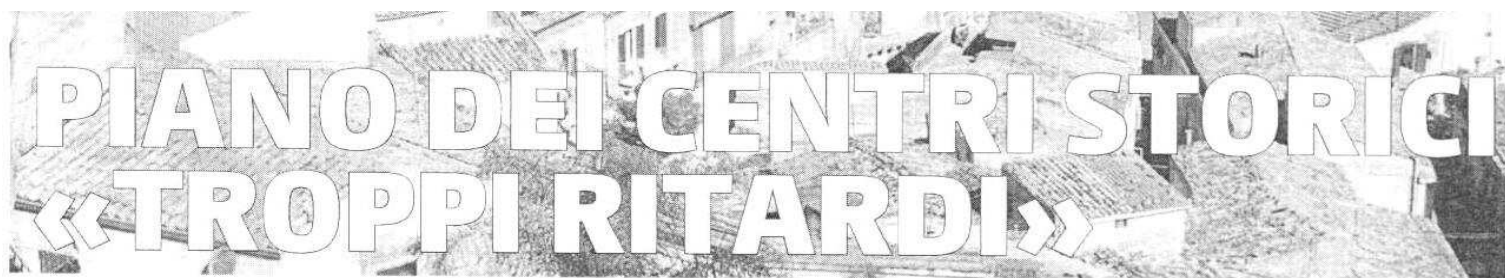
posta dell'assessore: utilizzare gli strumenti offerti dal Jobs Act, la riduzione dell'orario di lavoro o anche il demansionamento. Il tutto permetterebbe di abbassare le retribuzioni (ma solo quelle più elevate) per garantire tutti sulla soglia massima dei 29 mila euro

lordi.

Gli enti sono ancora scettici. Ma la Lo Bello ha la necessità di chiudere una intesa politica perché a quel punto i progetti da presentare per rispondere al bando dovrebbero essere presentati sulla base di questo accordo. Il

tempo non è tanto e per questo motivo l'assessore sta provando ad allargare la trattativa coinvolgendo anche i sindacati. Negli ultimi giorni ha incontrato informalmente alcuni leader sindacali chiedendo, in estrema sintesi, di non fare le barricate sul manteni-

PARTITO DEMOCRATICO. Il consigliere comunale Giorgio Massari attacca l'Amministrazione comunale: «Troppe lungaggini, centinaia di progetti ancora bloccati»



Manca l'adeguamento al decreto di attuazione per completare l'iter. Il dirigente del settore Centri storici: «Siamo in dirittura d'arrivo; entro al fine del mese dovremmo completare gli atti»

Marcello Digrandi

RAGUSA

●●● Una norma di carattere tecnico con l'adeguamento al decreto di attuazione. Manca, ad oggi, l'ultimo tassello per definire la variante al Piano particolareggiato dei centri storici. Manca la mappatura delle unità di base per la ricostruzione, l'adeguamento e l'accorpamento degli immobili nel centro storico di Ragusa; procedura complessa che consentirà, superato l'esame dell'assessorato regionale, di avere tra le mani il Piano particolareggiato. Per la redazione dello strumento urbanistico sono state prodotte 150 tavole, analizzate 8600 unità edilizie, progettati 80 interventi sostanzialmente finalizzati al recupero e riqualificazione di comparti e quartieri del centro storico, all'incentivazione abitativa, al potenziamento dei servizi (parcheggi, aree fruibili, viabilità) e della vocazione turistica (recupero percorsi storici, fruizione delle vallate, ricettività, mobilità). L'importante strumento urbanistico è composto da numerose tavole divise in categoria "progetto" ed "interventi specifici" oltre alle "carte dei vincoli". «Siamo all'anno zero con un ricorso al Tar ancora aperto che doveva bloccare le indicazioni dettate dal Cru, Consiglio regionale dell'urbanistica - spiega il consigliere comunale del Partito Democratico, Giorgio Massari -; si tratta di una programmazione sulla riqualificazione e il risanamento del centro storico che potrebbe rimettere in moto l'economia della città».

Centinaia i progetti "sospesi" in attesa del "via libera" della Commissione risanamento sui centri storici. Senza la piena operatività del Piano particolareggiato sui centri storici nessun intervento potrà essere realizzato in quella zona di Ragusa. «Dopo due anni e mezzo non si è fatto nulla con centinaia di progetti rimasti chiusi nel cassetto - aggiunge il consigliere Massari - . L'amministrazione Piccitto, in questi due anni, è rimasta sorda alle reiterate richieste di chiarimento e ci attendiamo, da subito, una svolta

in tal senso. Fortunatamente esiste la legge 61-81 che, per alcuni interventi specifici, scavalca le indicazioni dettate dal Piano particolareggiato». Il Partito democratico ha voluto "dettare" delle indicazioni di carattere tecnico durante un convegno di studi sulla legge 61-81. «Abbiamo dato delle indicazioni su come procedere nel modo migliore - conclude Massari - ma come sempre l'amministrazione Piccitto ha puntualmente disatteso le nostre valutazioni di merito». Gli ordini professionali lamentano un mancato coinvolgimento. «Senza le opportune e necessarie indicazioni - commenta il presidente dell'Ordine degli architetti, Giuseppe Cocuzzella - il piano rimarrà uno strumento astratto. Manca la mappatura, che

aveva richiesto l'assessorato regionale, su alcuni interventi specifici che riguardavano le demolizioni e gli accorpamenti. L'invito che rivolgiamo all'amministrazione è a fare presto». L'ufficio Centri storici sta lavorando per redigere lo strumento di pianificazione nel più breve tempo possibile. «Siamo in dirittura d'arrivo - conclude il dirigente dell'ufficio Centri storici, Marcello Di Martino - il nostro auspicio che entro la fine del mese di settembre si possa arrivare ai risultati sperati per la piena operatività, in attesa della variante, del Piano particolareggiato. È stato un lavoro certosino che ci ha visti impegnati per redigere i documenti necessari da trasmettere all'assessorato competente» (PM06)